

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

Il Romanticismo del *Conciliatore*

Sabrina Caiola

ANNO IX – 2025

IL ROMANTICISMO DEL CONCILIATORE

Sabrina CAIOLA (*Università degli Studi di Verona*)

sabrina.caiola@univr.it

RIASSUNTO: L'intervento intende chiarire il protagonismo del *Conciliatore: foglio scientifico-letterario* nel processo di definizione del nuovo movimento romantico diffusosi in Italia nei primi anni dell'Ottocento. Si fornisce, quindi, un elenco ragionato di articoli usciti nel periodico, in cui sono presentati i fondamenti e le principali caratteristiche del Romanticismo italiano, e in particolare milanese. Inoltre, si propone un saggio di edizione di un intervento emblematico, che dà conto degli accesi dibattiti teorici sul Romanticismo, scaturiti grazie alla riflessione che i conciliatori sviluppano nel giornale.

ABSTRACT: The contribution aims to clarify the prominence of *Il Conciliatore: foglio scientifico-letterario* in the process of defining the new Romantic movement that spread in Italy in the early nineteenth century. It provides an annotated list of articles published in the periodical, in which the foundations and main characteristics of Italian, and particularly Milanese, Romanticism are presented. In addition, it offers an in-depth analysis of an emblematic article, giving an account of the heated theoretical debates on Romanticism, which arose thanks to the reflection developed by the contributors in the journal.

PAROLE CHIAVE: Romanticismo, *Conciliatore*, Giuseppe Nicolini.

KEY WORDS: Romanticism, *Conciliatore*, Giuseppe Nicolini.

IL ROMANTICISMO DEL CONCILIATORE

Sabrina CAIOLA (Università degli Studi di Verona)

sabrina.caiola@univr.it

Il Conciliatore: foglio scientifico-letterario (Milano, Dalla Tipografia dell'editore Vincenzo Ferrario, nn. 1-118, 3 settembre 1818-17 ottobre 1819)¹ è oggi ormai pressoché unanimemente considerato la «prima e più importante rivista romantica»² italiana. Già Manzoni consigliava a Fauriel di leggere il «“Conciliateur”, qui est indispensable pour avoir une idée complète de la question romantique en Italie».³

- 1 Il presente contributo fornisce alcuni risultati di un più ampio progetto di ricerca, che ho portato a compimento nella mia tesi di dottorato «*Il Conciliatore: foglio scientifico-letterario*». Una nuova edizione commentata, svolta all'Università degli Studi di Verona in co-tutela con Nantes Université e discussa all'Università degli Studi di Verona l'11 giugno 2025, che ha ottenuto la valutazione «eccellente» dalla commissione composta dalle professoressse e dai professori Edwige Comoy Fusaro, Fabio Danelon, Francesca Fedi, Aurélie Gendrat-Claudel, Lucia Rodler, Walter Zidaric. In particolare, ho realizzato una nuova edizione integrale del periodico, sorvegliata dal punto di vista filologico e, soprattutto, commentata. Il testo dell'edizione riproduce, quanto più fedelmente possibile, quello dell'esemplare conservato nella Biblioteca del Museo del Risorgimento di Milano (Fondo Bertarelli 717), di cui è stata fatta una ristampa anastatica nel 1980 (Sala Bolognese, Arnaldo Forni editore), uscita per il Monte di Credito su Pegno della Banca del Monte di Milano. Se non altrimenti indicato, le citazioni, l'articolo di Nicolini e le relative pagine di rinvio sono ripresi da questo esemplare.
- 2 Duccio Tongiorgi, «*Novelle*» nel primo Ottocento: nuovi lettori per il racconto breve, in Elisabetta Menetti (a cura di), *Le forme brevi della narrativa*, Roma, Carocci, 2019, pp. 151-168: 153.
- 3 Alessandro Manzoni-Claude Fauriel, *Carteggio*, premessa di Ezio Raimondi, a cura di Irene Botta, in *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni*, voll. 1-36, Milano, Centro nazionale studi manzoniani, 2000, vol. 27, pp. 263-283: 263. L'argomento ha interessato poi numerosi critici: cfr., a titolo d'esempio, Giuseppe Piergili, «Il “foglio azzurro” ed i primi romantici», *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti*, IV, 1886, pp. 625-640, e V, 1886, pp. 8-33; Carlo Calcaterra (a cura di), *I manifesti romantici del 1816 e gli scritti principali del “Conciliatore” sul Romanticismo*, Torino, UTET, 1951; Glauco Licata, «La ‘spinta’ romantica del Risorgimento attraverso un periodico milanese: “Il Conciliatore”», *Vita e Pensiero*, XLVIII, 3, 1965, pp. 179-193; Grazia Melli Fioravanti, «Immagine e ruolo del letterato romantico nel “Conciliatore”», *La rassegna della letteratura italiana*, LXXXII, 1-2, 1978, pp. 18-44; Vincenzo Paladino, «‘Meraviglioso’ romantico: proposte del “Conciliatore”», *Critica letteraria*, XII, 1, 1984, pp. 29-52; Gennaro Barbarisi-Alberto Cadioli (a cura di), *Idee*

Sviluppatosi inizialmente in Inghilterra verso la fine del Settecento, il Romanticismo arriva in Germania, dove si costituisce una scuola prima a Jena e poi a Berlino intorno alla rivista *Athenäum* (1798-1800). La nuova temperie si diffonde, quindi, in Francia e approda, infine, in Italia. Ma non in tutta Italia, inizialmente solo nell'Italia settentrionale, nel Regno Lombardo-Veneto, e soprattutto nella città di Milano.⁴ È proprio qui, nella

e figure del "Conciliatore", Atti del Convegno (Gargnano del Garda, 25-27 settembre 2003), Milano, Cisalpino, 2004; Luca Beltrami, *Romanticismo politico: "Il Conciliatore", Pellico e il quinquennio 1816-1821*, in Enrico Ghidetti-Roberta Turchi (a cura di), *Studi sul Romanticismo italiano. Scritti in ricordo di Sergio Romagnoli*, Firenze, Le Lettere, 2018, pp. 101-124.

- 4 Sulla definizione del concetto di Romanticismo e sulla storia del Romanticismo, europeo e italiano, *vexata quaestio*, si vedano, a titolo d'esempio, i saggi di Walter Binni, «La battaglia romantica in Italia», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, XV, 3-4, 1946, pp. 205-214; Mario Fubini, *Romanticismo italiano: saggi di storia della critica e della letteratura*, Bari, Laterza, 1965; Giuseppe Petronio, *Il romanticismo*, Palermo, Palumbo, 1966; Mario Marazzan, *Le origini lombarde del romanticismo italiano*, Milano, La Goliardica, 1967; Aldo Borlenghi, *La polemica sul romanticismo*, Padova, editrice R.A.D.A.R., 1968; Vittore Branca-Tibor Kardos (a cura di), *Il Romanticismo*, Atti del VI Congresso dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana (Budapest e Venezia, 10-17 ottobre 1967), Budapest, Akadémiai Kiadó, 1968; Mario Puppo, *Studi sul romanticismo*, Firenze, Olschki, 1969; Fernando Figurelli, *La prima teorizzazione della poetica romantica in Italia (1816-1820)*, Napoli, De Simone editore, 1973; Mario Puppo, *Il romanticismo. Saggio monografico con antologia di testi e della critica*, Roma, Editrice Studium, 1973; Guido Barlozzini (a cura di), *Le origini del romanticismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974; Giorgio Petrocchi, *Lezioni di critica romantica*, Milano, il Saggiatore, 1975; Egidio Bellorini (a cura di), *Discussioni e polemiche sul Romanticismo: 1816-1826*, voll. 2, Bari, Laterza, 1975; Meyer Howard Abrams, *Lo specchio e la lampada. La teoria romantica e la tradizione critica*, traduzione a cura di Rosanna Zelocchi, Bologna, il Mulino, 1976 (ed. or.: *The Mirror and the Lamp. Romantic Theory and the Critical Tradition*, New York, Oxford University Press, 1953); Indro Montanelli, *L'età del Romanticismo*, in *Storia d'Italia*, vol. 27, Milano, BUR, 1976; Ugo Cardinale (a cura di), *Problemi del Romanticismo*, voll. 2, Milano, Shakespeare and Company, 1983; Alfredo De Paz, *La rivoluzione romantica. Poetiche, estetiche, ideologie*, Napoli, Liguori, 1984; Mario Puppo, *Poetica e critica del romanticismo italiano*, Roma, Edizioni Studium, 1985; Id., *Romanticismo italiano e romanticismo europeo*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1985; Marcello Pagnini (a cura di), *Il Romanticismo*, Bologna, il Mulino, 1986; Alfredo De Paz, *Il romanticismo europeo. Un'introduzione tematica*, Napoli, Liguori, 1987; Sergio Givone, *La questione romantica*, Roma-Bari, Laterza, 1992; Alberto Cadioli, *Romanticismo italiano*, Milano, Editrice Bibliografica, 1995; Ezio Raimondi, *Romanticismo italiano e romanticismo europeo*, Milano, Mondadori, 1997; Annarosa Poli-Emanuele Kanceff (a cura di), *Riflessi europei sull'Italia romantica*, voll. 2, Moncalieri, C.I.R.V.I., 2000; Isaiah Berlin, *Le radici del romanticismo*, a

«Milano postrivoluzionaria, ancora percorsa da orgogliosi fremiti di capitale, e, posta com'era a un crocevia dell'Europa, sensibilissima agli influssi culturali provenienti d'oltralpe, specialmente dalla Francia, dall'Inghilterra, da Ginevra»,⁵ che nel 1816 vengono pubblicati i cosiddetti manifesti romantici, quelli, cioè, di Ludovico di Breme, *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani. Discorso di Lodovico Arborio Gattinara di Breme figlio* (Milano, presso Giovanni Pietro Giegler), di Pietro Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno o consigli di un galantuomo a vari scrittori* (Milano, presso Gio. Pietro Giegler), di Giovanni Berchet, *Sul Cacciatore feroce e sulla Eleonora di Goffredo Augusto Bürger. Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo* (Milano, dai tipi di Gio. Bernardoni). Le opere, scritte da tre letterati che saranno fra i compilatori di punta del «foglio azzurro», anticipano un progetto più arduo e ambizioso di definizione del nuovo movimento culturale e letterario giunto in Italia, realizzatosi nel bisettimanale milanese.

Anche i dati quantitativi confermano il protagonismo del giornale nel processo di ricezione e comprensione del Romanticismo europeo e, allo stesso tempo, nella volontà di fornire una sistematizzazione teorica del Romanticismo milanese, per divulgarlo alla «Nazione Italiana». ⁶ Infatti, nel periodico il termine «romantico/a/i/che» è usato centosessantatré vol-

cura di Henry Hardy, traduzione di Giovanni Ferrara degli Uberti, Milano, Adelphi, 2001 (ed. or. *The Roots of Romanticism*, Washington, DC, The National Gallery of Art, 1965); *Il romanticismo*, scelta e introduzione di Pino Fasano, apparati di Silvia Tatti, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003; Isaiah Berlin, *L'età romantica. Alle origini del pensiero politico moderno*, a cura di Henry Hardy, traduzione di Giuseppe Bernardi, Milano, Bompiani, 2009 (ed. or.: *Political Ideas in the Romantic Age*, London, Chatto & Windus, 2006); Giuseppe Antonio Camerino, *Profilo critico del romanticismo italiano*, Novara, Interlinea edizioni, 2009; Nicolò Mineo (a cura di), «I 'manifesti' romantici e la polemica sul Romanticismo», *Moderna*, XX, 1-2, 2018; Enrico Ghidetti-Roberta Turchi (a cura di), *Studi sul Romanticismo italiano. Scritti in ricordo di Sergio Romagnoli*, Firenze, Le Lettere, 2018; Silvia Tatti-Stefano Verdino (a cura di), *Romanticismi. La letteratura del primo Ottocento tra Italia ed Europa*, Roma, Carocci, 2025.

5 Alessandro Galante Garrone, *I giornali della Restaurazione 1815-1847*, in Alessandro Galante Garrone-Franco Della Peruta (a cura di), *La stampa italiana del Risorgimento*, in Valerio Castronovo-Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana*, I-V, Roma-Bari, Laterza, 1979, II, pp. 1-246: 37-38.

6 Il sintagma compare una sola volta nella rivista, usato da Berchet in *Esquisse d'un Essai sur la Philosophie des sciences, ec., ec. – Abbozzo di un saggio sulla filosofia delle scienze, contenente un nuovo progetto di divisione delle cognizioni umane – di Marc'Antonio Jullien, cavaliere ec. ec.* (n. 92, 18 luglio 1819, pp. 371-372).

te, «romanticismo» diciotto volte, «romantismo» nove volte, «romantiche-ria/e» e «romanticamente» due volte, «romantisti», «Ultra-romantico» e «antiromantica» una volta: per un totale di centonovantasette occorrenze in trecentoquarantatré interventi, editi in centodiciotto numeri.⁷

I fondamenti e le principali caratteristiche del Romanticismo italiano, e in particolare milanese, sono presentati in specie in ventisei articoli. L'elenco fornito di seguito presenta nome e cognome del compilatore responsabile dello scritto, sigla o firma posta *in calce* al testo, titolo dell'intervento, numero, giorno, mese, anno e pagine di uscita, breve esposizione del discorso affrontato attraverso significative citazioni.

- Gian Domenico Romagnosi [G. D. R.], *Della Poesia considerata rispetto alle diverse età delle nazioni* (n. 3, 10 settembre 1818, pp. 11-12), ritiene necessario andare oltre la distinzione di «classico» e di «romantico», proponendo un nuovo concetto: «Sono *ilichistico*, se vuoi che te lo dica in greco, cioè adattato alle età [...]. La parola che vi ferisce l'orecchio è tratta dal greco, e corrisponde al latino *aevum*, *aevitas*, e per sincope *aetas*, la quale indica un certo periodo di tempo, e in un più largo senso il corso del tempo. Col denominarmi pertanto *ilichistico* io intendo tanto di riconoscere in fatto una letteratura relativa alle diverse età, nelle quali si sono ritrovati e si troveranno i popoli colti, quanto di professare principj, i quali sieno indipendenti da fattizie istituzioni per non rispettare altre leggi, che quelle del gusto, della ragione e della morale».⁸
- Giovanni Berchet [GRISOSTOMO.], *Del Criterio ne' discorsi* (n. 4, 13 settembre 1818, pp. 13-15), spiega, invece, perché «reputa opportuno di gio-

7 Ho escluso dal novero i termini «romantique», usato due volte, «romantic» e «romantick», che compaiono una volta, perché impiegati con un senso diverso rispetto a quello preso in esame. Per una panoramica sulla storia del termine 'romantico' e per il significato attribuitogli dai conciliatori cfr., almeno, Carla Apollonio, *Romantico: storia e fortuna di una parola*, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1958 (cap. I. *Pre-correnti settecenteschi*, pp. 23-71; cap. II. *Parole preromantiche: "patetico", "pittore-sco", "romanzesco"*, pp. 73-122; cap. III. *Diffusione del termine "romantico" (1815-1823)*, pp. 123-200; cap. IV. *La fortuna del termine dopo la "Lettera" del Manzoni (1823-1846)*, pp. 201-230); Miklós Fogarasi, *Per una terminologia romantica (Evoluzione semantica di alcuni termini italiani nel primo Ottocento)*, in Vittore Branca-Tibor Kardos (a cura di), *op. cit.*, pp. 241-251; Manlio Cortelazzo, *Storia di "romantico"*, in Ugo Cardinale (a cura di), *op. cit.*, vol. 2, pp. 541-546.

8 In effetti, il termine «*ilichistico*» non comparirà in nessun altro articolo, né, va detto, ebbe ulteriore fortuna.

varsi dell'occasione presente per far nota la sua insistenza nel parere manifestato da lui già da qualche tempo (in altro scritto) relativamente alla divisione della poesia in *romantica* e *classica*. Quella divisione gli parve e gli par tuttavia utilissima sì alla teoria che alla pratica» e chiarisce, riflettendo sulla sua definizione, che il «vecchio aggettivo inglese – *romantic* – [...] ha significato tutto diverso da quello attribuito al nuovo epiteto letterario d'oggi».

- Giuseppe Pecchio [G. P....], *Dialogo tra un Chineso ed un Europeo* (n. 12, 11 ottobre 1818, pp. 45-46), cela dietro la maschera del «Chineso» e dell'«Europeo», anche pur se non solo, i classicisti e i romantici. Questi ultimi chiedono ai primi: «In cinquanta secoli non avete sentito il bisogno di riformare le vostre leggi, di perfezionare le scienze e le arti che sono così arretrate presso di voi?».
- Gian Domenico Romagnosi [G. D. R.], *Delle fonti della coltura italiana. Lettera di G. D. R. ai Compilatori del Conciliatore* (n. 12, 11 ottobre 1818, pp. 47-48), torna sul «perchè dovremo ostinarci di confondere in un sol concetto o di voler abbracciare con un sol nome la risorta e proseguita coltura che ha tre distinte forme», questione dibattuta in *Della Poesia considerata rispetto alle diverse età delle nazioni* e in *Del Criterio ne' discorsi*.
- Giovanni Berchet [GRISOSTOMO.], *Della Romanticomachia, libri quattro* (n. 17, 29 ottobre 1818, pp. 65-66),⁹ enumera «quattro notizie letterarie»: «1.° I romantici stimano molte parti delle poesie attribuite ad Ossian; ma non ne hanno mai consigliata l'imitazione. 2.° I romantici non vogliono nelle poesie dei moderni gli dei d'Omero; ma proscrissero sempre altresì quelli dell'Edda. E se amano di vedere nell'Ariosto ed in Shakespear le maghe e le streghe, non suggerirono mai a' poeti viventi di ammetterle ne' loro canti, quando non sieno più vive nella credenza del popolo. 3.° I romantici non ricusarono mai di sottostare alle regole stabilite dalla natura e dalla ragione. E però eglino professarono sempre di star volentieri sottoposti a quel Codice poetico a cui obbedirono Dante, il Petrarca, l'Ariosto, Shakespear ed altri siffatti galantuomini. 4.° I romantici non dissero mai che le poesie de' moderni debbano esclusivamente trattare delle cose cavalleresche e del *medio evo*. Nè

9 Per una riflessione storico-critica su questo articolo, di cui propongo un saggio di edizione, cfr. il mio *Elementi "fantastici" nel «Conciliatore»: la recensione di Berchet a Della Romanticomachia*, in Sebastiano Valerio-Antonio Daniele-Gianni Antonio Palumbo (a cura di), *Scenari del conflitto*, Atti del XXV Congresso dell'Adi – Associazione degli Italianisti (Foggia, 15-17 settembre 2022), Roma, Adi editore, 2024, pp. 1-7.

- deducendo pei loro canti argomenti e memorie storiche dal medio evo, intesero mai di voler persuadere gli uomini a darsi all'antica barbarie».
- Giovanni Berchet [GRISOSTOMO.], *Kurzgefasste Uebersicht der literarischen Streitigkeiten in Italien, von X. Niemand* (n. 19, 5 novembre 1818, pp. 73-74), prende in considerazione la «storia delle contese letterarie degl'Italiani», la quale «non presenta altro che una miserabile successione di guerre personali da far ribrezzo ad ogni uomo che senta altamente in suo cuore la dignità e l'importanza delle lettere. E così i letterati d'Italia crebbero tante spine all'esercizio della letteratura, che al letterato onesto diventò pericolosa perfino la sua onestà».
 - Ermes Visconti [E. V.], *Idee elementari sulla Poesia romantica* (nn. 23, 19 novembre 1818, pp. 89-90; 24, 22 novembre 1818, pp. 93-95; 25, 26 novembre 1818, pp. 97-100; 26, 29 novembre 1818, p. 101; 27, 3 dicembre 1818, pp. 105-106; 28, 6 dicembre 1818, pp. 109-111), scrive una vera e propria «professione di fede», come la definisce Berchet in *Narcisa* (cfr. *infra*), del nuovo sistema culturale e letterario. Per esempio, Visconti esamina alcune «Nozioni Generali» sul Romanticismo (n. 23), dà la «Definizione del classicismo, della poesia promiscua al genere romantico ed al genere classico, e di quella che è estranea all'uno ed all'altro» (n. 24), nonché la «Definizione della poesia romantica» (n. 25), argomenta il motivo per cui «Una composizione può essere in parte romantica, ed in parte classicistica» (n. 26), rettifica «alcuni falsi supposti» sul Romanticismo (n. 27) e riflette «Sul classicismo nella pittura e scultura, e nei Balli Pantomimici», tra le altre questioni (n. 28).
 - Pietro Borsieri [P.], *Il regalo. Scrittori del foglio azzurro* (n. 32, 20 dicembre 1818, pp. 127-128), descrive uno dei «disegni allegorici», trovati nel «portafoglio grande di marrocchino rosso», dono di un «Singolare», dal titolo «IL ROMANTICISMO ASSEDIATO DAI CLASSICISTI»: «Vedesi sulla cima di un monte un fortissimo castello tutto di sasso vivo, tagliato a punta di diamante. Sventolano sui quattro torrioni altrettante bandiere, sopra ognuna delle quali è scritto PATRIA, PERFETTIBILITÀ, INCIVILIMENTO. Ciascuna bandiera è confidata ad una statua colossale di bronzo, quella di Dante all'est, di Petrarca al sud, di Sakespear al nord, e dell'Ariosto all'ovest. A' piedi del monte in una gran palude che lo circonda si agita una schiera di pigmei tutti impigliati nel brago, i quali si affaticano di assestare contro la rocca certi loro cannoncini di cuoio. Non hanno palle di piombo, e li caricano con altrettanti globi manufatti col fango della palude prosciugato al sole. Alle due estremità della schiera assediatrice stanno GLI DEI dell'esercito. Quello a destra è un si-

mulacro di cartone rappresentante Marte. Sta minacciosamente in piedi sopra un carretto tirato da quattro asinelli. Alla sinistra, è l'APOLLO de' nostri giorni con una fisionomia da vecchio che vuol comparir giovane. In luogo della sua bella chioma tiene in testa una vecchia zazzera mal pettinata. Non è ignudo come quello di *Belvedere*, ma per salvare la modestia porta un paio di mutande. Manca pure l'arco d'argento, che forse fu mandato alla zecca già da qualche secolo. In quella vece il dio canoro tiene nell'una mano un enorme incensiere di rame, e nell'altra un borsiglio di filugello verde tutto pieno di baiocchi».

- Pietro Borsieri [P.], *Lettere di un giovane spagnuolo intorno ad un suo viaggio per Salamanca ed agli studj di quella università* (nn. 36, 3 gennaio 1819, p. 142; 37, 7 gennaio 1819, p. 148), racconta della conversazione avuta, tra gli altri, con «D. Alonzo d'Olivares professore di letteratura e di storia», cui replica a un certo punto: «Pur troppo il mondo vuole ora invenzione, novità, pensiero, e sensazioni forti dalla letteratura, tutte cose che bisogna andar a pescare nella nostra storia, nei nostri tempi e nel nostro cuore, colla quasi certezza, almeno per quattro quinti degli scrittori, di non poterle rinvenire!» (n. 36).
- Silvio Pellico [S. P.], *Gertrude of Wyoming, ec. Gertrude di Wyoming. Poema in tre canti di Tomaso Campbell* (nn. 39, 14 gennaio 1819, pp. 154-156; 40, 17 gennaio 1819, pp. 157-159), chiarisce che «La differenza che v'è tra *classico* e *romantico* in Inghilterra non è la stessa che s'è stabilita fra noi» e ne spiega i motivi, affermando che «se dureranno in Italia le denominazioni di *classico* e *romantico*, esse non accenneranno più due partiti discordi su questo punto, ma soltanto (come attualmente in Inghilterra) due dottrine letterarie, l'una delle quali cerca d'emulare gli antichi in quella specie di *bello*, di cui l'attributo principale è il *semplice*, e l'altra nel rinvenire un'altra specie di *bello*, di cui l'attributo principale è il *singolare*. Nè alcuna delle due dottrine nega essere ufficio speciale della letteratura il promuovere o colla scelta degli argomenti o collo svolgimento delle idee, piuttosto che uno sterile piacere in chi legge, un caldo amore per la patria e per le virtù civili» (n. 39). La recensione si conclude con un augurio: «Soltanto auguriamo all'Italia d'aver classicisti così originali come il sig. Campbell, e allora essi avranno ragione di dire: *ecco a che ci è giovato lo studio degli antichi; abbiamo imparato non a copiarli, ma ad emularli*. – E così dissero appunto i nostri romantici; GLI ANTICHI VANNO STUDIATI, MA NON COPIATI» (n. 40).
- Pietro Borsieri [IL CONCILIATORE.], *Sovra un Discorso del cavaliere Luigi Mabil professore nell'Università di Padova* (n. 40, 17 gennaio

- 1819, pp. 159-160), dichiara che «I Romantici (serviamoci di questo nome, poichè è consecrato dall'uso) non abborrono i classici antichi come stoltamente si grida» e che «non calpestano l'eredità de' maggiori», ma «ridono de' *Classicisti* (1), perchè ingolfandosi nel nulla del passato aspirano alla meta inarrivabile di emulare gli antichi nel loro genere stesso, e pretendono di rinnovare gli effetti quando le cagioni sono già spente», precisando nella nota (1) che «*Classicisti*» sono «i moderni che imitano superstiziosamente e senza ragione gli antichi».
- Ermes Visconti [E. V.], *Dialogo sulle unità drammatiche di luogo e di tempo* (nn. 42, 24 gennaio 1819, pp. 165-168; 43, 28 gennaio 1819, pp. 169-170), riprende il discorso sviluppato nelle *Idee elementari sulla Poesia romantica* e ne approfondisce alcuni dei principali concetti, come, per esempio, la dimostrazione «che le regole prescritte dai Classicisti per l'unità di tempo e di luogo sono erronee e dannose».
 - Giovanni Berchet [GRISOSTOMO.], *Narcisa – Romanzo in quattro canti, di C. Tedaldi-Fores* (n. 46, 7 febbraio 1819, pp. 181-182), specifica quale sia, tra le «MOLTE idee false intorno al *romanticismo* [che] si fanno diffondere maliziosamente in Italia da chi ha interesse a screditarlo», quella «più ricantata ne' crocchj, tanto dai furbi quanto dalla buona gente che si lascia abbindolare da chi ha più voce in capitolo», cioè «che le dottrine *romantiche* sieno la teoria dell'assoluta mestizia e dell'orrore, e che nessun componimento poetico possa essere lodevolmente *romantico* se non è una vera galleria di tutte immagini lugubri, di atrocità, di spaventi, ec. ec.».
 - [Il *Conciliatore.*], *Una Conversazione* (n. 50, 21 febbraio 1819, pp. 197-198), propone un «elogio del romanticismo» e, descrivendo le differenze con il classicismo, ricorda che «Romantici per lo contrario non [sono] solo coloro che il sono nella strettezza del termine; ma romantici ancora tutti quei *Chinesi bastardi* che non si vergognano di leggere, studiare, e se Dio vuole, anche ammirare gli scrittori del di là della gran muraglia», «que' *giovinastri senza mondo*, che senz'essere mai stati nè autori, nè professori, e chi sa se neppure accademici, pretendono di farsi i missionari della ragione», «que' *begli umorini* che pretendono che il poeta debba studiare lo spirito del proprio secolo piuttostochè Aristotile ed Orazio», «que' *prosontuosi*, i quali con un po' di filosofia in capo pretendono che giudicar si possa degli scrittori senza aver mai impugnata la penna, senza essersi mai rose le unghie dietro a un buon sonetto», «romantiche quelle *teste sventate* che non sanno addattarsi a nessun poeta se non iscuote continuamente o l'immaginazione, o il

cuore, e mettono a nulla una felice imitazione», «romantici finalmente que' cervelli malinconici che vogliono erigersi in riformatori del mondo letterario».

- [Un associato.], *Al Conciliatore* (n. 51, 25 febbraio 1819, p. 204), riporta il dialogo avuto con un «Vecchio». In un serrato botta e risposta, il «Vecchio» chiede «Cos'è il romanticismo?» e l'«associato» risponde «La scuola della stravaganza»: «Avete ragione, poichè è bene stravagante chi pretende di sradicare i pregiudizj, sovvertendo l'antico sistema che gli ha introdotti. Sappiate però, che la scuola romantica è quella che insegna a rispondere giustamente, ad agire piuttosto che chiacchierare, a rendersi utile anzi che stucchevole, e che confidando nella bontà dei suoi principj, spera di mostrare alla fine gli effetti benefici del suo sistema di educazione».
- Giuseppe Pecchio [G. P...], *Giustificazione* (n. 54, 7 marzo 1819, pp. 215-216), esprime le motivazioni che lo hanno portato a diventare romantico, pronunciando una difesa del Romanticismo: «Mi farete voi un delitto perchè io credo nobile e generoso che ogni nazione impronti nella letteratura la sua individualità; perchè pretendo che noi siamo nè greci, nè romani, ma italiani? Non mi crediate però ingrato verso gli antichi: mai più. Confesso di buon grado che noi dobbiamo alla scoperta delle loro opere i primordj della nostra civilizzazione. Questo beneficio è immenso. Ma dobbiamo per questo convertire in tiranni i nostri benefattori?». La *Giustificazione* si chiude con la descrizione di «quella medaglia d'Appiani in cui l'America è raffigurata in un giovine vigoroso che si solleva sul fianco con occhio ardito e in atto desioso di qualche impresa. Ai suoi piedi era scritto – il romanticismo –».
- *La Musa Romantica, Ode del sig. Giuseppe Nicolini, professore di eloquenza* (n. 59, 25 marzo 1819, p. 238), è l'occasione per dimostrare «l'inopportunità della mitologia», riservando una lode speciale all'autore dell'*Ode*, che «si fa a ripudiare una scuola [classicistica] in cui ottenne fama, e rinnega ingegnosamente le sue prime dottrine». Infatti, «Propugnare la causa odiata del vero, è generosità; sacrificare a quello stesso vero le contentezze dell'amor proprio, in un letterato è virtù».

All'elenco va aggiunto, infine, l'intervento di Giuseppe Nicolini *Sulla Poesia tragica, e occasionalmente sul Romanticismo*. – *Lettera di un buon critico e cattivo poeta ad un buon poeta e cattivo critico*, articolo conclusivo del n. 79 (3 giugno 1819, pp. 318-320), che dà conto degli accesi dibattiti teorici sul Romanticismo, scaturiti in seguito alla riflessione che i con-

ciliatori sviluppano nel periodico. Dopo le *Idee elementari sulla Poesia romantica* e il *Dialogo sulle unità drammatiche di luogo e di tempo*, a opera del teorico del gruppo, Nicolini presenta una sintesi critica del discorso, l'ultima del «foglio azzurro». Per questo motivo propongo qui un saggio di edizione del testo, filologicamente conservativo, corredato dal commento.

***Sulla Poesia tragica, e occasionalmente sul Romantismo. – Lettera di un buon critico e cattivo poeta ad un buon poeta e cattivo critico.*¹⁰**

Calzate in buon'ora il coturno, e non esagerate gli ostacoli, caro amico. – Non che non essere sterile d'allori, la tragica carriera è l'unica forse che (in Italia almeno) tuttor ne prometta. – Sensibile, egli è vero, è fra noi l'alienazione del pubblico al genere tragico; ma questa non proviene da colpa nè del pubblico, nè del genere. – Non parlo di quella classe egoista della società che teme le sensazioni dolorose persino nelle illusioni della scena, e che non osa prestare una momentanea e non dispendiosa pietà neppure agli estinti. – Più numerosa forse nell'età nostra che in altre, questa classe antipoetica non mancò mai in nessun tempo, e in nes-

- 10 Cfr. la lettera di Borsieri a Nicolini del 19 maggio 1819, in cui il primo informa il compilatore che il suo articolo sarà inserito nel «foglio azzurro», ma con alcune modifiche: «Lo stesso avverrà per qualche trattato della sua capricciosa e bellissima lettera ad un buon poeta cattivo critico. Non è già sotto il rapporto del gusto che gli estensori si attenteranno di por mano nel di lei scritto; non potrebbero averne motivo, nè, se anche lo avessero, oserebbero farlo senza di lei partecipazione. Bensì converrà rammorbidire alcuni tratti, specialmente relativi al *Conciliatore*, il quale non ha mai voluto comparire espressamente corrucciato contro i crocchi o il giornale di Pezzi [la *Gazzetta di Milano*], per non dar rilievo al cicaluccio degli oziosi o de' sciocchi, e pur non demeritarsi l'approvazione che i savi danno al di lui silenzio dignitoso. Spero ch'ella consentirà nel parere degli estensori, ed ammetterà come soddisfacenti queste loro considerazioni» (Cesare Cantù, «*Il Conciliatore. Episodio del liberalismo lombardo*», *Archivio Storico Italiano*, XXIII, 91, 1876, pp. 80-114: 110-111). Fabio Danelon afferma che l'intervento «segna una prima maturazione e un approfondimento della riflessione nicoliniana, e risulta il primo scritto in cui Nicolini rivendica esplicitamente il ruolo di critico. Anche in questa occasione egli si vale dell'espedito della lettera, rinunciando tuttavia all'uso sistematico dell'ironia per mantenere all'intervento un tono più serio e riflessivo rispetto a quello degli scritti precedenti» (Fabio Danelon, *Giuseppe Nicolini critico "conciliatore"*, in *Giuseppe Nicolini nel bicentenario della nascita 1789-1989*, Atti del Convegno di Studi marzo 1990, Brescia, Stamperia Fratelli Geroldi, 1991, pp. 93-114: 101). L'articolo, che compare nell'elenco di interventi che Manzoni consiglia a Fauriel nella lettera del 17 ottobre 1820 (Alessandro Manzoni-Claude Fauriel, *op. cit.*, p. 270), può essere suddiviso in quattro sezioni: nella prima («*Calzate in buon'ora il coturno* [...] la sua disperazione») Nicolini individua due ostacoli nell'intraprendere la «tragica carriera», e cioè «l'alienazione del pubblico al genere tragico» e «la gloria d'Alfieri»; nella seconda («L'indipendenza dalle unità [...] hanno interesse a travisarlo») riflette sulle unità di tempo e di luogo; nella terza («*Prima proposizione* [...] versi immortali») elenca otto «principali idee del nuovo sistema» romantico; nella quarta («Tali sono le proposizioni [...] non critico») confuta le opinioni critiche dei classicisti sui romantici.

sun popolo. – Quanto alla massa del pubblico, nello stato in cui di presente si trova il melodramma e la coreografia, nell'eccellenza d'autori e d'esecutori che vanta ora questo delizioso genere di spettacolo, con qual diritto lagnarsi che non bastino alla folla i sedili nel teatro dell'opera, e che nel teatro drammatico sieno più numerosi i sedili che gli spettatori? Date alla scena tragica dei Viganò e dei Rossini, datele delle Pallerini,¹¹ e poi lagnatevi delle preferenze.

La gloria d'Alfieri è l'altro ostacolo che adombrate, e che nella carriera del coturno vi tiene tuttora alle mosse.¹² – Io non posso se non approvare questo tributo d'ammirazione che voi pagate a quel portentoso italiano; sarei anzi io il primo a sconsigliarvi dal cimento, se varie, più che forse non credesi, non fossero le palme onorate che sorgono ne' tragici campi, e se una sfera non rimanesse d'argomenti meno forse sublimi, ma non meno pietosi ed efficaci e teatrali. – L'alta tragedia (e per questa intendo quella che versa sovra la parte più eminente del genere e sui più rigorosamente tragici soggetti) l'alta tragedia, io dico, fu talmente da quel robustissimo ingegno trattata, che qualunque esser non voglia nè arrogante gareggiando con esso, nè secondario camminando sovr'orme non proprie, è forza che ad altra via si rivolga, la quale (checcchè se ne dica) rimane tuttora a percorrere gloriosamente nel campo della tragedia, e che non fu mai dall'Italiano Sofocle tentata. – La proposizione che si va da taluni ripetendo, e che sembra intiepidire il vostro coraggio, che, cioè, dopo Alfieri non sia più lecito compor tragedie in Italia, quando pur fosse vera in una parte, nol sarebbe assolutamente nell'altra. – Si conceda per un momento che Alfieri abbia esaurito il sublime del genere; rimarrebbe intat-

11 Il noto coreografo Salvatore Viganò (Napoli 1769 – Milano 1821) e il celebre compositore Gioachino Rossini (Pesaro 1792 – Passy 1868). Antonia Pallerini (Pesaro 1790 – Milano 1870), ballerina, lavorò con Viganò e, dopo la morte di quest'ultimo, continuò a esibirsi in diversi teatri, in Italia e all'estero.

12 A Vittorio Alfieri (Asti 1749 – Firenze 1803) i conciliatori dedicano cinque articoli nel «foglio azzurro»: Silvio Pellico [S. P.], *Vera idea della tragedia di Vittorio Alfieri, ossia la dissertazione critica dell'avvocato Giovanni Carmignani confutata dall'avv. Gaetano Marrè, professore di diritto commerciale nella R. Università di Genova* (nn. 2, 6 settembre 1818, pp. 6-7; 8, 27 settembre 1818, pp. 29-30); Giuseppe Pecchio [G. P.], *Lettera del sig. conte di Cocconato, con osservazioni intorno alle tragedie di Vittorio Alfieri* (n. 47, 11 febbraio 1819, p. 187); Ermes Visconti [E. V.], *Parallelo dell'Alceste d'Alfieri con quello di Euripide* (n. 56, 14 marzo 1819, pp. 226-228); Pietro Borsieri [P.], *Dissertazione dell'avvocato Serafino Grassi, indiritta alla reale accademia torinese di scienze e belle lettere, in lode di Vittorio Alfieri da Asti* (n. 116, 10 ottobre 1819, pp. 467-469).

to quasi il patetico; sia pur egli il grande arbitro del terrore; potrebbe altri toccar meglio le corde della pietà. – Si conceda che dopo Alfieri sia per lo meno poco prudente il porre sulla scena un Bruto che giura sul sangue di Lucrezia la libertà di Roma, e questo giuramento col sangue de' proprj figli ratifica; un Timoleone che previene la servitù della sua patria colla strage di un tiranno che gli è fratello; un Filippo carnefice del figlio e della sposa, un'adultera regina che ammazza il consorte, e che viene a vicenda ammazzata dal vindice pugnale del figlio, due mostri che si trucidan l'un l'altro pel trono paterno, che viene poscia raccolto da un terzo mostro, il quale a questo fine non mai cessò di sospingerli al sangue;¹³ ma si conceda del pari che un Rodrigo costretto dall'onore ad uccidere in duello il padre dell'amante, e questa dall'istessa legge ridotta ad abborrire per sempre colui che un momento prima era per essa il più amabile degli uomini, un Augusto che si vendica d'un Cinna col perdono,¹⁴ che, debole al pari che scellerato, congiura di compensare i favori del suo monarca col trucidarlo, un'Andromaca che, non so se più infelice come vedova o come madre, trovasi nel duro frangente o di porger mano di sposa all'abborrita prole d'Achille, o di vedersi trucidare sugli occhi il proprio figlio, una giovane e bella Zaira vittima innocente dell'equivoco, del dovere, della religione, dell'onore,¹⁵ si conceda, io dico, che questi e tanti altri capi d'opera del genio e dell'arte sono d'un genere tuttora sconosciuto sul teatro italiano, si conceda che l'Alfieri occupato delle pubbliche passioni, delle pubbliche calamità, degli enormi misfatti, raro o non mai seppe o volle discendere alle private virtù, alle tenere passioni, alle peripezie della natura e dell'amore; si conceda che certa ricchezza di colorito, e s'è lecito il dirlo, di disegno pur anco, certa indulgenza per lo spettacolo, certa distensione d'affetto, certa insistenza nelle situazioni, certa disinvoltura di stile, certa armonia di verso lasciò a desiderare il gran creatore dell'italiano teatro, si conceda insomma che ne' regni della tragedia rimane una provincia tuttora intatta da quell'orme magnanime, che vi sono corone

13 In ordine, le tragedie di Alfieri cui si fa riferimento: *Bruto primo* (1786-1787) e *Bruto II* (1789), *Timoleone* (1783), *Filippo* (1775), *Agamennone* (1783), *Oreste* (1783), *Polinice* (1781), *Antigone* (1783).

14 Cfr. *l'Errata corrige* del n. 80, 6 giugno 1819, p. 324: invece di «Un Augusto che si vendica d'un Cinna col perdono» si deve leggere «Un Augusto, che col perdono si vendica d'un Cinna».

15 In ordine, si allude alle tragedie: *Le Cid* (1636) e *Cinna, ou la clémence d'Auguste* (1641) di Pierre Corneille (Rouen 1606 – Parigi 1684); *Andromaque* (1667) di Jean Racine (La Ferté-Milon 1639 – Parigi 1699); *Zaïre* (1732) di Voltaire (Parigi 1694 – ivi 1778).

di cui non mai si cinse quella fronte immortale.¹⁶ – La via che Alfieri percorse è una catena uniforme di scoscese montagne, terribili nella continua loro elevatezza, sublimi nella continua lor nudità; la via che rimane a percorrere è una vasta e variata pianura sparsa di una molteplicità d'oggetti che svegliano le più meste e più tenere emozioni dagli abissi del cuore. Quivi un nero bosco dove un'amator disperato lasciò la ragione e la vita; più lungi un'insidioso sentiero, dove atteso al varco perì del più vil ferro quell'eroe che l'invidia non poté opprimere se non col tradimento; al tronco di quell'albero svenne d'angoscia e di fame un re fuggitivo dalle sedizioni e dal trono; sulle zolle insanguinate di quel seggio romito uno sposo disonorato ottenne dall'infedele sua consorte una confessione che costò ad entrambi la vita; nel gorgo di quell'oscura onda una tradita fanciulla seppellì la sua infamia e la sua disperazione. –¹⁷

L'indipendenza dalle unità di tempo e di luogo, risultato de' moderni dibattimenti letterarj nei quali ha pur tanta parte il sistema drammatico, apre inoltre in Italia ai giovani ingegni una strada novella a meritare, che sgombra dagli inciampi di quella scuola a cui volle Alfieri rendere schiavo il suo genio, apre libero il campo ad un genere di bellezze alle quali non poteva egli necessariamente aspirare. – Se non che accorgendovi che questa strada è strada romantica, voi ritirate il piede inorridito come alla vista del precipizio. – Non mi meraviglio, mio buon amico, di questo vostro religioso orrore. – Voi giudicate tuttora del romanticismo sulle insincere declamazioni de' nostri pretesi ortodossi, i quali ne hanno fatto un mostro, un caos, un'eresia. Si vuole, vanno essi ripetendo continuamente, si vuole mandar a terra ogni barriera del gusto e dell'arte, si

16 Cifra stilistico-retorica dell'articolo è senz'altro la *repetitio*: in questo passaggio non solo vi è la ripetizione del sintagma «si conceda», che compare sette volte nel giro di una trentina di righe con la funzione di avviare nuove proposizioni, ma all'interno di una di queste vi è pure insistenza sul termine «certa», usato sei volte nel giro di quattro righe..

17 Cfr. Andrea Battistini, *Una poetica per "lettori giudiziari": "Il Conciliatore"*, in Nicolò Mineo (a cura di), *op. cit.*, pp. 187-198: 196: «Ferma restando l'ammirazione per le pronunzie libertarie [...], "Il Conciliatore" non manca di accusarlo [Alfieri] di avere creato personaggi troppo astratti e rigidi, responsabili di uno stile troppo aspro e dissonante, uniforme fino alla monotonia. Con qualche diplomazia, che comunque non cancella la sostanza, si fa portavoce di questo limite Giuseppe Nicolini». E Alvia Bussotti («Alfieri e i soggetti storici moderni nelle pagine del "Conciliatore"», *Critica letteraria*, XLVII, 1, 2019, pp. 41-58: 57) rileva che la riflessione di Nicolini è «in sintonia con le considerazioni di Visconti su Alfieri».

vuol fare un sistema della stravaganza¹⁸ e della più scapestrata licenza, si vuole che l'italiana poesia non sia d'ora in poi che un impasto d'idealismo, di metafisica, di malinconiche ed atroci fantasie boreali, si vogliono mandar nell'oblivione Greci e Latini, e canonizzare Inglese e Teutonici; gli Aristoteli, gli Orazj, i Quintiliani, i Gravina, i Tiraboschi deggiono scomparire per sempre, e dar luogo unicamente agli apostoli moderni, e quel che più cuoce, agli stranieri;¹⁹ lo spirito nazionale, la gloria italiana si vuol sacrificare agli stranieri altari, bisogna far testa, bisogna gridare, perseguire, scomunicare. – Nulla di tutto questo, diletto amico; quest'è il romanticismo del pregiudizio, dell'impostura e dell'ignoranza, non è, non fu mai quello di madama de Staël, di Sismondi, di Schlegel, del *Conciliatore*.²⁰ Eccovi nelle seguenti proposizioni raccolte, siccome parmi, alcune principali idee del nuovo sistema, sgombre di quelle esagerazioni che vengono calunniosamente imputate ai suoi promulgatori, e di cui lo deturparono coloro soltanto che hanno interesse a travisarlo.

Prima proposizione. Non è vera poesia se non quella che ha vita propria, ispirazione propria, ideale non tolto ad prestito; ma concepito nel sistema de' costumi, e delle cognizioni, delle istituzioni, e di tutti gli altri rapporti nazionali e contemporanei.

Seconda. Ove queste condizioni non concorrano, in qualunque sistema si componga, sia moderno, sia antico, non vi sarà mai di poesia che la vana apparenza ed il muto simulacro; come viceversa queste concorrendo, qualunque poesia è poesia essenzialmente, sia ella l'allegorica ed esagerata degli Orientali, sia la voluttuosa de' Greci, sia la corretta e colta del secolo d'Augusto,²¹ sia la malinconica e lugubre de' popoli del nord, sia qualunque altra antica e moderna: e tutte lo sono in equal grado, dipen-

18 Il Romanticismo era già stato definito «La scuola della stravaganza» da un «*associazione*» in *Al Conciliatore* (n. 51, 25 febbraio 1819, p. 204).

19 Aristotele (Stagira 384/383 a. C. – Calcide 322 a. C.), Orazio (Venosa 65 a. C. – Roma 8 a. C.), Quintiliano (Calagurris Iulia Nasica 35 circa – Roma 96), Gian Vincenzo Gravina (Roggiano Gravina 1664 – Roma 1718) e Girolamo Tiraboschi (Bergamo 1731 – Modena 1794).

20 Cfr. Andrea Battistini, *art. cit.*, p. 197: «È dunque evidente da parte del “Conciliatore” l'ascolto delle più autorevoli voci delle culture straniere, seguite con particolare attenzione nell'intento di sprovvincializzare un'Italia troppo chiusa in se stessa». Non solo: facendo seguire il proprio nome a quelli di «madama de Staël, di Sismondi, di Schlegel», il «foglio azzurro», in qualche modo, stabilisce una linea di continuità con tali voci straniere e dichiara, tra le righe, da dove deriva il messaggio 'romantico' che vuole trasmettere al pubblico.

21 Ottaviano Augusto (Roma 63 a. C. – Nola 14), imperatore dal 27 a. C. alla morte.

dendo ciascuna da' rapporti così speciali e proprj, che non v'è regola comune a cui riferirle, e con cui determinarne la preferenza. – La qual proposizione dilatando immensamente i diritti dell'immaginazione, porta ad un sistema di critica mirabilmente vasto e liberale, a giudicare del bello ben altrimenti che per via di confronto, e a stabilire che non è poesia se non la poesia nativa e nazionale.

Terza. A quel modo adunque che vera poesia non sarebbe per l'Italia quella che l'esser suo ripettesse dalla poesia o inglese o germanica o d'altra moderna nazione, non lo è del pari quella che lo ripete dalla poesia degli antichi; perchè, se come stranieri alla serie delle idee e de' sentimenti nazionali non convengono all'Italia l'idealismo, la metafisica e la malinconia del nord, per la ragione medesima non le convengono maggiormente la leggerezza, la sensualità, degli antichi, e sopra tutto il materialismo della loro mitologia.

Quarta. La grande rivoluzione che segna la linea di confine fra l'epoche antiche e moderne avendo coll'impero d'occidente fatto sparire ogni elemento dell'antica civilizzazione. E successivamente²² create una nuova morale, una nuova politica, una nuova religione, una civilizzazione insomma nuova in tutte le sue parti, nascer dovea conseguentemente alle premesse proposizioni una nuova poesia, che nulla ritenesse nella sua essenza dello spirito antico. E questa nacque diffatti; e, parlando della nostra Italia, non solo vi nacque, ma vi giunse a quel grado eminente a cui la recò il più nazionale de' poeti, il più grande degli ingegni italiani, e grande appunto per la sua indipendenza dai Latini e dai Greci in ogni poetico mezzo, voglio dire il meraviglioso Alighieri, e dopo questo il Petrarca.²³

Quinta. Non fu che alla caduta dell'impero greco (cioè dopo che la nostra poesia era pervenuta a quel grado di eccellenza che ho detto) che a danno dell'italiana originalità s'introdusse nella nostra letteratura lo spirito antico, portatovi da' quei Greci che a noi giunsero fuggitivi dalle rovine di Costantinopoli, e che fra i molti incontrastabili servigj che alle moderne lettere prestarono, comunicarono loro, siccome osserva Condillac, il pregiudizio dell'antichità.²⁴ A questo tanto abbandonossi l'Italia, che non

22 Cfr. *l'Errata corrige* del n. 80, 6 giugno 1819, p. 324: invece di «civilizzazione. E successivamente» si deve leggere «civilizzazione, e successivamente».

23 Dante Alighieri (Firenze 1265 – Ravenna 1321) e Francesco Petrarca (Arezzo 1304 – Arquà 1374).

24 Cfr. Étienne Bonnot de Condillac, *Cours d'étude pour l'instruction du Prince de Parme, aujourd'hui S. A. R. l'Infant D. Ferdinand, Duc de Parme, Plaisance, Guas-*

paga di studiare e d'ammirare, come dovea, gli antichi libri, giunse fino a portare nelle formole della chiesa il linguaggio del paganesimo, allorché la scomunica era chiamata *interdizione dell'acqua e del fuoco*, e per l'innalzamento di un cardinale alla cattedra di S. Pietro rendevansi grazie agli *Dei immortali*, e Leone X, scrivendo a Francesco I, per indurlo a muovere ai turchi la guerra, lo pregava per gli Dei e per gli uomini: *per deos atque homines*.²⁵

Sesta. Il comporre dunque nello spirito antico è un continuare un pregiudizio troppo omai inveterato in Italia, è un deludere il voto del pubblico che domanda da gran tempo una poesia che si confaccia alle sue cognizioni e al suo modo di vedere e di sentire, è un tradire l'ufficio della poesia, la quale essenzialmente è popolare, un poetare coll'ispirazione degli altri, un fabbricare con materiali preparati dagli altri, un dar pregio all'artificio sovra il genio, all'imitazione sovra la creazione, un rinunciare ai suffragj d'una nazione intera per piacere ad un²⁶ centinajo di sedentarij pieni di latino e di greco.

Settima. Perchè grandi e meravigliosi sieno gli antichi, e se anco si vuole, superiori ai moderni, non segue da ciò che il comporre com'essi e il

talle, &c. &c. &c., tome quinzieme, *Introduc. a l'étude de l'histoire moderne*, a Parme, de l'Imprimerie Royale, 1775, livre dernier, *Des révolutions dans les lettres & dans les sciences depuis le quinzieme siecle*, chap. I, *Révolution que produisent dans les lettres, les Grecs qui se réfugient en Italie après la prise de Constantinople*, pp. 155-156: «Le quinzieme siecle lui fut encore plus contraire: car bien loin de l'enrichir, on ne le cultiva plus. L'étude des écrivains de la Grece, prit avec trop de faveur, trop d'applaudissement, & trop de rapidité, pour permettre de se partager entre une langue savante & une langue vulgaire. Le fanatisme de l'érudition se saisit des esprits; & on ne connut plus d'autre mérite que d'entendre le grec & d'écrire en latin. Alors s'établit le préjugé de l'antiquité, qui n'est pas encore tout-à-fait détruit [...]. Les savants, venus de Constantinople, contribuerent sans doute à répandre un préjugé, qui leur étoit aussi favorable». Secondo l'uso moderno, ho normalizzato il frontespizio maiuscolo delle opere citate, rendendo in tondo minuscolo l'indicazione di autore, curatore, eventuali altre informazioni, luogo di edizione, editore, e in corsivo minuscolo il titolo. Laddove presente, ho convertito in numero arabo l'anno di pubblicazione in numero romano. Inoltre, ho conservato l'uso dell'accentazione, talvolta irregolare, trascrivendo le parole così come nel frontespizio originale.

25 Leone X, al secolo Giovanni de' Medici (Firenze 1475 – Roma 1521), papa dal 1513 alla morte, e François I (Cognac 1494 – Rambouillet 1547), re di Francia dal 1515 alla morte. Per l'espressione latina cfr. Plauto, *Menaechmi*, V, vv. 990-991: «Per ego vobis deos atque homines dico ut imperium meum / sapienter habeatis curae, quae imperavi atque impero».

26 Correggo il refuso tipografico «nn» presente nel testo del «foglio azzurro».

contraffarli sia com'essi esser grande.

Ottava. Queste verità furono riconosciute, almeno col fatto, dai più grandi nostri poeti, da Dante fino a Monti; di modo che se l'essere un'opera romantica consiste nell'essere straniera all'ispirazione al colorito all'ideale e a tutti gli altri mezzi dell'antica poesia, nulla di più romantico che la Divina Commedia, il Canzonier del Petrarca, il Furioso, il Goffredo, la Basvilliana, la Mascheroniana ed il Bardo,²⁷ alle quali condizioni è sperabile che non si sdegherà²⁸ il cavalier Monti d'esser romantico; che se vuole sdegnarsene, si sdegni ad un tempo del suo genio, della sua gloria, e de' suoi versi immortali –²⁹

Tali sono le proposizioni che da quanto si è finora scritto e detto, da quanto io n'ho letto ed udito e pensato, mi sembrano conformi alle dottrine fondamentali della nuova scuola. Degnatevi, amico, di considerarle ad una ad una, poi ditemi se il romanticismo ad altro pretenda fuorchè alla nazionalità e all'originalità nella poesia e nelle lettere – Ora sarà egli tollerabile ancora che il richiamare i poeti alla nazionalità e all'originalità, sia travisato, come un chiamarli al precipizio? Spezzar loro le catene dell'imitazione sarà un istigarli all'indisciplina? Dir che la poesia Greca e Latina è per molti rispetti straniera alla serie delle nostre idee e de' nostri sentimenti sarà un bestemmiare i Latini ed i Greci? Proscrivere una mitologia che per gli antichi era religione e per noi un sogno, che il loro pubblico venerava, e che il nostro deride, sarà un proscrivere la poesia? Nobilitare l'ufficio della critica, dilatare l'idea del bello, insegnare a ravvisarlo

27 È degno di sottolineatura il tentativo di un 'recupero' romantico del classicista Vincenzo Monti (Alfonsine 1754 – Milano 1828) attraverso la citazione di tre sue opere: *In morte di Ugo Bass-ville seguita in Roma il dì XIV gennaio MDCCXCIII, Cantica*, Torino, nella Stamperia Reale, 1793; *Mascheroniana*, opera rimasta incompleta e scritta in occasione della morte dell'amico Lorenzo Mascheroni (Bergamo 1750 – Parigi 1800); *Il bardo della selva nera: poema epico-lirico*, Parma, co' tipi bodoniani, 1806. Per i rapporti tra Monti e i conciliatori cfr., almeno, Angelo Colombo, *Riflessioni attorno a una collaborazione mancata: Vincenzo Monti*, in Gennaro Barbarisi-Alberto Cadioli (a cura di), *op. cit.*, pp. 387-417.

28 Correggo il refuso tipografico «sdeghera» presente nel testo del «foglio azzurro».

29 Fabio Danelon, *op. cit.*, p. 102, sottolinea che «la parte più estesa dell'articolo, comunque, è dedicata alla riaffermazione di alcuni principî romantici (in parte già difesi negli scritti precedenti) contro le sbrigative e superficiali condanne classicistiche, con un intento, per così dire, di "controinformazione" di fronte alle calunnie degli avversari. Ancora una volta non si deve ricercare un contributo teorico originale in queste pagine, quanto piuttosto il limitato obiettivo di puntualizzare alcuni principî, soprattutto staëliani e schlegeliani»: principî che, inoltre, erano stati già trattati da Visconti, *Idee elementari sulla Poesia romantica*.

in tutti i generi e in tutti i popoli, sarà un disamare la propria nazione, la propria letteratura, le proprie glorie? Ridurre la liberalità letteraria a principj, sarà farne un sistema, sarà fare un delitto di stato, ordire una congiura, alzare lo stendardo della sedizione? – Se *altro accennar non pretendono che nazionalità e originalità a che dunque i romantici vanno menando tanto rumore?* sogliono dire col tono della superiorità certi magnati della letteratura; *quando abbiam noi stessi insegnato altrimenti? quando con loro non convenimmo noi stessi?* – E voi, rispondono gl'imperturbabili romantici a che dunque date in iscandescenze, allorchè manteniamo cose in che voi stessi convenite? – *Non vogliamo sistemi.* – E perchè? – Un sistema fu mai in se stesso una colpa? condannatelo s'è vizioso; ma non soltanto perchè è un sistema. – *Non è cosa nuova, non ci fate addosso i dottori, voi non dite se non ciò che noi stessi pensammo e sapevamo e dicemmo.* – Tanto meglio. – *Non c'è³⁰ il bisogno* – Non c'è il bisogno quando l'originalità ha nome di barbarie, e la servilità di buon gusto? quando le poetiche non sono che trattati d'imitazione, carceri degli ingegni le scuole, tribunali d'inquisizione e d'intolleranza la critica, codici criminali e uniche norme alle assoluzioni e alle pene le opere de' Latini e dei Greci? quando i nomi e gli esempi de' grandi antichi anzichè impiegarsi ad eccitare una debita ammirazione, un libero entusiasmo, servono invece agli Aristarchi «di spauracchio per umiliare i talenti, e di soggetto a molte pie lamentazioni sulla perdizione del secolo?»³¹ quando una mal intesa coltura, un concepire e un colorir più erudito che ispirato, un abuso d'immagini figlie della scuola, di classiche allusioni, di classici riscontri, di materiali mitologici costituiscono la poesia nella disarmonia più sensibile colle cognizioni e coi sentimenti del popolo, e degli esseri più sublimi e più amabili d'una nazione, i poeti fanno una classe indifferente, frivola, scioperata e derisa? quando una pregiudicata schifilità pei soggetti, per le immagini e fino pei nomi moderni, un'ingiusta e superba non curanza per le inclinazioni popolari consacra alla poesia *classicistica* gli ingegni più distinti a discapito della loro glo-

30 Correggo il refuso tipografico «c'e» presente nel testo del «foglio azzurro».

31 Cfr. Melchiorre Cesarotti, *Saggio sulla filosofia del gusto all'Arcadia di Roma*, in *Opere dell'abate Melchior Cesarotti padovano*, vol. I, *Saggi sulla filosofia delle lingue e del gusto*, Pisa, dalla tipografia della Società Lett., 1800, pp. 301-328: 318: «La moltitudine non conservò per gli autori greci che una stupida e confusa venerazione, e i nomi loro più noti delle loro opere servirono a qualche Aristarco di spauracchio per umiliar i talenti, e di soggetto a molte pie lamentazioni sulla perdizione del secolo». I riferimenti, «Aristarco» nella citazione e «Aristarchi» nel testo del «foglio azzurro», alludono a Giuseppe Baretti (Torino 1719 – Londra 1789).

ria e del pubblico? quando l'erudizione e l'autorità usurpano in letteratura i diritti della libertà e della ragione? quando si misura l'importanza degli oggetti letterarj dalla loro maggiore o minore antichità? quando presso alcuni non v'ha sì visibile frivolezza che non divenga affare di stato per la repubblica letteraria purchè venga da Greco fonte o Latino? quando non ha molto un bravo pedante (come suol chiamarlo un mio illustre amico) spento luminaire delle moderne lettere, e dittatore del moderno buon gusto, in una solenne occasione ebbe a perdersi pressochè un'ora nell'investigare la distanza a cui potesse giungere in cielo l'olezzo del talamo di Giunone, alla presenza di giovani studenti, alla presenza di un filosofo, ch'io stesso udii poscia bestemmiare il pedante e la sua Giunone e tutto quanto l'olimpò?³² Ah si confessi che il nuovo sistema non è un sogno, non è parto del fanatismo, del delirio; si confessi che quando pure ad altro non servisse che a classificare la poesia originale, e l'imitativa, sarebbe nondimeno plausibile. Si svelino gl'ingiusti motivi che spingono all'armi i vili o goffi suoi detrattori. Si dica che hanno giurato nella loro invidia di far guerra alle persone, che propugnarono e svolsero le prime cotesto sistema; che fatalmente la nuova scuola s'è chiamata *romantica*, voce abborrita, non so perchè, dalle orecchie italiane – che fatalmente la nuova teoria sembrò nata da fonti straniere – che gli italiani credono puerilmente di scemar le loro glorie riconoscendo le altrui, e hanno giurato inimicizia a tutto ciò che viene dall'alpi, e l'hanno a tal segno giurata che non giova (si osi nominar gli eresiarchi) non giova, dico, a una M. de Staël l'aver consegnato nella Corinna il più vago panegirico di questa bella madre dell'arti, ad un Sismondi l'aver sudato sui fasti della nostra passata grandezza, ad uno Schlegel l'aver palesato una conoscenza e un entusiasmo pei grandi antichi superiore d'assai a quello degli italiani medesimi.³³ Non giova a tutti e tre l'esser la prima il più acuto, il più esteso, il più eloquente ingegno che abbia vantato a' nostri giorni la Francia, il secondo il più grande fra gli storici viventi, il terzo il più grave de' critici moderni! –

32 Nel giro di una quarantina di righe si susseguono ventuno interrogative, che danno al discorso un ritmo assai cadenzato.

33 Si fa riferimento a *Corinne ou l'Italie* (1807) di Madame De Staël (Parigi 1766 – ivi 1817) e a *l'Histoire des républiques italiennes du moyen âge* (16 voll., 1807-1818) di Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi (Ginevra 1773 – ivi 1842), la cui traduzione italiana (16 voll., 1817-1819) di Stefano Ticozzi (Pasturo 1762 – Lecco 1836) è recensita da Borsieri nel n. 14 (18 ottobre 1818, pp. 53-56). L'opera di Karl Wilhelm Friedrich von Schlegel (Hannover 1772 – Dresda 1829) cui, probabilmente, si allude è *Geschichte der alten und neuen Literatur* (1815).

L'amore del vero, o di ciò almeno ch'io credo esser tale, il vivo sentimento di meditati principi, il bisogno di dare sfogo ad un più ancora meditato dolore, mi hanno portato più lungi assai, caro amico, di quanto avea destinato, ponendo mano alla penna. Concluderò coll'esortarvi a correre animosamente e senza timore di precipizio quella via ch'io, non poeta ma critico, non posso che mostrare a chi come voi è poeta, non critico.³⁴ –

G. N.

[Giuseppe Nicolini]

Che siano interventi di carattere teorico (n. 3) e teorico-divulgativo, in particolare attraverso l'espedito del manoscritto ritrovato (nn. 23, 24, 25, 26, 27, 28), della lettera reale o fittizia (nn. 12-Romagnosi, 32, 36, 37, 51, 79), del dialogo (nn. 4, 12-Pecchio, 42, 43), che siano recensioni (nn. 17, 19, 39, 40-Pellico, 40-Borsieri, 46, 50, 59) o testi di invenzione (n. 54), è certo che nelle pagine del «foglio azzurro» i conciliatori affrontano l'argomento con l'intenzione di chiarire le «dottrine fondamentali della nuova scuola», come scrive Nicolini. Talvolta con *vis* polemica e con tono ironico, talaltra con sguardo programmatico, i compilatori ingaggiano una vera e propria battaglia letteraria per l'affermazione del nuovo movimento romantico, una *querelle* che aiuta a mettere ancora più in luce le sue caratteristiche essenziali. Non solo: dal momento che «ogni articolo trova il suo senso da quello accanto, integrandosi»³⁵ in un complesso organismo, la novità della recente temperie è posta quasi come sottofondo in tutto il giornale. Si legge di Romanticismo anche in quegli interventi più spiccatamente scientifico-economici.

34 Cfr. Fabio Danelon, *op. cit.*, p. 103: «L'aspetto più notevole ed originale dell'intervento [...] è costituito, però, dall'embrionale progetto, che è lecito ravvisarvi, di riportare sul piano di un più meditato confronto culturale i classicisti, nella prospettiva nicoliniana finora oltranzisti ed irriducibili. Lo suggeriscono soprattutto le ultime pagine, che rappresentano, sia pure con un intento in parte ancora polemico, un principio di dialogo tra classicisti e romantici. Certo, la posizione di Nicolini rimane parziale e, se si vuole, addirittura faziosa, ma la ricerca di un confronto costituisce comunque un notevole passo in avanti; indica l'almeno confusa consapevolezza che solo attraverso di esso si può superare l'*impasse* dello sterile scambio di accuse [...]: paradossalmente (ma in realtà il caso è tutt'altro che raro) il romantico progredisce servendosi di strumenti e rifacendosi a principi illuministici».

35 Folco Portinari, *Il Settecento e il primo Ottocento*, vol. 4, a cura di Marco Cerruti, Folco Portinari, Ada Novajra, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, diretta da Giorgio Bárberi Squarotti, voll. 1-6, Torino, UTET, 1992, p. 325.

Insomma, com'è stato detto, è proprio vero che «“Il Conciliatore” [...] costituisce il frutto più maturo della prima fase del romanticismo italiano».³⁶

36 Silvia Tatti, *Introduzione*, in Silvia Tatti-Stefano Verdino (a cura di), *op. cit.*, pp. 13-30: 20.